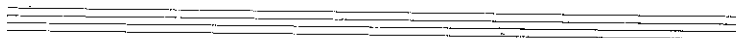


**VI CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO DAI
DOVERI DI SOLIDARIETA' AL DIRITTO A COMUNICARE:
VOLONTARIATO E MASS-MEDIA**



Lucca, 1990

Perché il Convegno

Il convegno è nato dalla riflessione che le associazioni e i gruppi stavano conducendo relativamente alle problematiche derivanti dal rapporto con il mondo dell'informazione. In particolare, al centro del dibattito sono stati posti i seguenti punti: (a) il volontariato nell'informazione, cioè come argomento poco "notiziabile"; (b) il volontariato organizzato che gestisce organi di informazione; (c) il volontariato dell'informazione, cioè chi partecipa volontariamente alla e/o conduzione di strumenti di comunicazione (vedi radio, televisioni, ecc.).

L'impegno del Centro Nazionale per il Volontariato si è concretizzato, quindi, nel tentativo di portare alla luce questo fenomeno crescente, per garantire un più alto grado di consapevolezza a questo patrimonio di energie e di motivazioni, cercando contemporaneamente di svelare il modello culturale su cui il volontariato si fonda. Infatti, in questi anni abbiamo assistito ad un profondo mutamento di atteggiamento nei confronti del volontariato: da semplice oggetto di studio che i Convegni di Lucca hanno evidenziato nelle sue potenzialità, a vero e proprio soggetto politico (vedi Convegno di Lucca 1988) capace di riflettere sui mali della società, sulle forme di solidarietà attivate ed attivabili, sui comportamenti richiesti ai cittadini che intendano farsi carico delle proprie responsabilità sociali.

È per questo che il volontariato rimane un protagonista sociale al di là dell'attenzione che raccoglie nei mass-media ed "anche se nessuna notizia lo racconta nelle cronache quotidiane.

Un attore sociale che ha fatto proprio il dovere di solidarietà previsto dall'art. 2 della nostra Costituzione. Esso, infatti, ha recepito nel modo più profondo i valori che hanno plasmato la nostra Costituzione; una Costituzione, quella italiana, che non vuole disegnare semplicisticamente "una società amministrata", ma che propone un modello di convivenza sociale dove ad ogni libertà garantita corrisponda, parimenti, una assunzione di responsa-

**La riflessione
del volontariato
sull'informazione**

**Volontariato
protagonista
sociale**

bilità. Ciò allo scopo di produrre dei soggetti sociali, dei protagonisti, che sappiano validamente dare il proprio contributo nella costruzione di una entità statale che non rappresenti meramente un soggetto erogatore di servizi, con i cittadini come utenti, ma che risponda veramente alla sommatoria delle forze sociali in campo, della loro ricchezza culturale e delle loro attività" (Mirabelli).

Certamente, se è facile constatare che il volontariato è cresciuto in questi anni ed ha acquisito maggiore consapevolezza del proprio ruolo, altrettanto non può essere detto della società nel suo complesso; infatti, "se in questi anni le esperienze di volontariato sono cresciute e si sono irrobustite in quantità e qualità, ciò si deve primariamente ai canali di diffusione ad personam, fondata sul passa parola individuale, sul contatto porta a porta". Tuttavia, "se il fenomeno ha avuto questo sviluppo, malgrado i mezzi del tutto artigianali di cui si è servito, è segno che il messaggio racchiude in sé una straordinaria capacità comunicativa mobilitatrice. Non si capisce però come un fatto sociale di queste proporzioni sia potuto largamente sfuggire, nella quotidianità, ai canali della comunicazione di massa".

(...) "In una società in cui è sempre più l'informazione a stabilire quel che ha e quel che non ha diritto all'esistenza, il volontario sembra costituire una macroscopica eccezione, essendo nato e cresciuto fuori dal cono di luce dei mass-media" (Martini).

Il Convegno come momento di incontro, di scambio e di verifica

Certamente, questo incontro nazionale è servito a portare alla luce le esperienze più significative che il volontariato, nelle sue forme organizzate, sta vivendo nel settore dell'informazione.

A questo proposito, possono essere segnalate le agenzie di stampa, la collaudata ASPE o la neonata RES, oltretutto, naturalmente, tutti quei periodici, espressione dei gruppi di volontariato, che ormai rappresentano un piccolo universo informativo di cui abbiamo precisa rappresentazione nel quaderno del CNV "Il Villaggio Solidale" di Ruggero Valentini.

Accanto al settore stampa, non vanno assolutamente sottovalutate le esperienze massicce vissute dal volontariato nel campo dell'informazione radiofonica. circa 450 emittenti radiofoniche di area cattolica, quasi tutte comunitarie, dove operano numerosi volontari: nel 97% delle radio i volontari danno il loro contributo, mentre addirittura nel 70% dei casi l'emittente è gestita solo da volontari (censimento coordinato da CORALLO e presentato alla Conferenza Episcopale Italiana).

Queste realtà così composite, così diversificate nelle loro linee ispiratrici, ricchezza fondamentale per il variegato mondo del volontariato, hanno espresso durante i lavori di gruppo un desiderio comune: l'apertura di un dialogo continuo fra questi due diversi soggetti della comunicazione.

**Volontariato
straordinaria
capacità
comunicativa**

**Macroscopica
eccezione**

**Agenzie di
stampa
e periodici del
volontariato**

**Radio
comunitarie**

**Necessità di
aprire un canale
di comunicazione
fra giornalisti e
volontariato**

È stato, infatti, proprio il convegno, momento importante di confronto tra giornalisti professionisti, operatori nei grandi organi di comunicazioni e redattori delle riviste del volontariato, ad evidenziare la necessità di un rapporto più costante fra questi due diversi mondi dell'informazione. Il dialogo reciproco che è auspicato da tutti, fino ad oggi, però, non ha trovato strumenti appropriati che lo favorissero.

Al di là di possibili percorsi specifici, di corsi formativi comuni, ove far partecipare i giornalisti insieme ai volontari, per aumentare il grado di comprensione fra questi soggetti del mondo della comunicazione, proprio perché queste esperienze non rimangano episodi isolati, è stata sottolineata l'importanza della Federazione Nazionale dei Periodici del Volontariato Sociale (Gruppi n. 2, n. 4, n. 5), una risposta attendibile per le esigenze formative e di rappresentanza che più volte i redattori di periodici del volontariato hanno manifestato.

In effetti, la Federazione, promossa dal Centro Nazionale per il Volontariato, e presentata durante il Convegno dal suo presidente, Ruggero Valentini, rappresenta ormai una realtà da cui non si può prescindere se vogliamo dare un quadro di riferimento preciso in ordine alle capacità del volontariato di autorganizzarsi e di incidere nel mondo dell'informazione.

Naturalmente, non basta raccordare i professionisti dell'informazione con i volontari; così come non basta, negli organi di informazione di massa, un semplice ampliamento dello spazio dedicato ai temi dell'emarginazione, e di conseguenza a quei gruppi di volontari che operano in questo contesto (tra l'altro "questa operazione potrebbe rispondere ad una semplice valutazione di marketing aziendale, visti i milioni di persone che sono impegnate quotidianamente in opere di volontariato") (Del Colle).

Non può essere ridotto tutto a questo.

Esiste, infatti, un problema più serio che consiste "nel mettere in luce la stretta interdipendenza che lega, e sempre più legherà, lo sviluppo della comunicazione di massa e la crescita di una responsabilità solidale, capace di impegni non soltanto congiunturali. Chi fa informazione occorre che si renda conto che le notizie che trasmette sono destinate ad avere una ricaduta sociale rispetto alla quale non può "chiamarsi fuori", schermandosi dietro la pura rivendicazione del diritto di cronaca".

"E per altro verso, chi si impegna in un'attività di volontariato deve convincersi del fatto che l'alto grado di interdipendenza della nostra società non permette di ritagliarsi piccoli e magari gratificanti nicchie al riparo dalle responsabilità di una comunicazione pubblica" (Martini).

Esiste un vero e proprio dovere di comunicare, di farsi vedere, perché, paradossalmente, solamente le cose che sono visibili esistono di fronte a questa società. "Avere discorsi da fare su alcuni problemi, perché depositari di esperienze importanti, di capacità progettuali reali, e non diventare visibili, non

**Federazione
periodici
volontariato
sociale**

**Stretta
interdipendenza
fra
comunicazione
di massa e la
crescita di una
responsabilità
solidale**

**Dovere di
comunicare**

proporli ad un pubblico più vasto degli addetti ai lavori, in questo momento, è delittuoso" (Colombo).

Quindi, per il volontariato, proprio a causa dell'importanza che ha assunto come corpo sociale, la visibilità intesa come conoscenza da parte di una fetta più grande di società, rappresenta, oltretutto una esigenza irrinunciabile, un vero e proprio dovere al quale non può sottrarsi senza tradire quegli ideali di cambiamento sociale che sono al fondamento della propria azione. "Occorre, a questo punto, che il volontariato viva l'azione di solidarietà come fatto di comunicazione: il volontariato deve cercare la comunicazione per dare voce a chi non l'ha" (Gastaldi).

Appurato che la comunicazione per i gruppi di volontariato rappresenta ormai un dovere, occorre a questo punto garantire che questo dovere possa essere adempiuto da coloro che lo desiderino; occorre, in definitiva, permettere a tutti di poter comunicare, affinché quello che deontologicamente è auspicabile, possa diventare, oltre che un impegno di intenti, anche un diritto acquisito.

Diritto a comunicare

Qui sta il cuore di tutto il problema: non esiste fino ad oggi alcun provvedimento legislativo che tuteli e promuova il diritto a comunicare.

"E' vero che durante l'estate è stata promulgata una legge importante il cui contenuto è certamente da sottolineare, la n. 241/90, sulla riforma del procedimento amministrativo, che estende il diritto di accesso agli atti amministrativi ai cittadini e le loro associazioni, comprese quelle di volontariato" (Jervolino), un modo per facilitare la comunicazione fra lo Stato, i cosiddetti corpi intermedi, i cittadini, per rendere maggiormente trasparente il rapporto fra istituzioni e cittadino; ma questo non basta.

È, anche, significativo che recentemente il mondo della stampa abbia sentito "la necessità di coniugare il bisogno di immediatezza della notizia con il rispetto di alcuni valori, portando avanti iniziative mirate alla definizione di codici di autoregolamentazione" (Jervolino), ma anche questo non è sufficiente per affrontare il nucleo del problema.

Non basta neanche dare maggior spazio ai temi della solidarietà nell'informazione, e neppure da parte dei giornalisti rispettare una carta dei doveri che migliori i contenuti della "grande informazione".

Prima di tutto, il principio che deve essere difeso è quello fondamentale del diritto a comunicare che non può essere lesa o mutilato, ma che deve essere tutelato e garantito.

In questa ottica, è stata ventilata l'ipotesi di una legge che favorisca la produzione di informazioni da parte di una molteplicità di soggetti, e in questa prospettiva dobbiamo prendere atto delle enormi potenzialità che sono insite nella Federazione Nazionale dei Periodici del Volontariato Sociale; infat-

Manca una legge che promuova il diritto a comunicare

Carta dei doveri

Diritto a comunicare

ti, il volontariato organizzato da soggetto politico, capace di rappresentare le fasce marginali, cerca, attraverso questo esperimento federativo, di rappresentare la volontà delle associazioni, dei movimenti, di rispondere con iniziative organiche alla pressante domanda di comunicazione che nasce dal "basso".

Il diritto a comunicare, cioè la possibilità di produrre informazioni senza appartenere a potentati economici e politici, ha trovato in questa federazione una prima risposta significativa. In essa, infatti, sono già confluite venti pubblicazioni fra le più importanti del settore sociale, espressione di gruppi di volontariato che vivono tutti i giorni a contatto con i problemi degli ultimi.

La loro sensibilità, il loro tentativo di arrivare a comprendere le cause dei problemi, il porsi come obiettivo il cambiamento delle strutture sociali, ha dato origine a questa esperienza federativa che sta raccogliendo consensi importanti.

Tra questi il significativo appoggio dei giornalisti del "Gruppo di Fiesole", attenti a cogliere il nesso che esiste tra diritto all'informazione e crescita di una società solidale.

Insieme, Federazione dei Periodici e Gruppo di Fiesole (sensibile anche ad una moralizzazione dell'informazione dove il diritto alla riservatezza e diritto alla rettifica costituiscano punti fondamentali), hanno stilato un documento in cui si parla di aprire una "vertenza informazione" il cui punto cardine sia una proposta di legge sull'editoria che faciliti realmente, con specifici finanziamenti ed esenzioni fiscali, la possibilità da parte delle associazioni no profit di entrare con un ruolo attivo nei circuiti dell'informazione.

Dare voce al volontariato così come ad analoghe espressioni della società, infatti, vuol dire entrare in contatto con i problemi degli ultimi nella loro dimensione più completa e più vera; risulta, quindi, una esigenza irrinunciabile se realmente si vuole cercare di edificare un "villaggio solidale", dove l'interdipendenza e la complessità dei problemi si coniugano perfettamente.

Relatori citati:

Maria Eletta Martini, Presid. CNV

Fausto Colombo, Università Cattolica del S. Cuore, Milano

Cesare Mirabelli, già Vicepresidente

del Consiglio Superiore della Magistratura

Beppe Del Colle, editorialista "Famiglia Cristiana"

Enrico Gastaldi, Dirigente RAI

Rosa Russo Jervolino, Ministro Affari Sociali

Produrre informazione senza appartenere a potentati economici e politici

Vertenza informazione e legge sull'editoria

Villaggio solidale

